

SUMMIT IN OHIO. Il mediatore Holbrooke denuncia l'imrigidimento delle posizioni serbe, croate e musulmane

«Gli occhi del mondo sono puntati oggi su Dayton. Siamo venuti qui nel cuore dell'America per fermare di riportare la pace nel cuore dell'Europa. La speranza è che un giorno questa località venga ricordata come il luogo in cui fu finalmente posto fine al massacro». Le solenni parole di Warren Christopher sono le sintesi più efficace per far intuire quanto gli americani tengano al vertice che si è aperto ieri. Ma sanno anche quanto il cammino sia stato di difficoltà.

La crinaca di questo negoziato sarà certamente nel tempo forse settimane, forse di più. A poche ore dal suo avvio solo segnali negativi. A parole tutti e tre i capi di stato dell'ex Jugoslavia giunti in quei dieci giorni di volere la pace dopo quattro anni di guerra e massacri. Ma i presidenti di Serbia, Croazia e Bosnia si sono presentati senza mostrare la minima predisposizione ne il compromesso.

Posizioni lontane

Così il mediatore americano Richard Holbrooke che in tre mesi di fruttuosa navetta nei Balcani ha tessuto la trama di un intesa fra le fazioni ha descritto il clima all'inizio delle trattative nella base aerea Wright-Patterson. Alla vigilia del cruciale appuntamento di Dayton

ha detto Holbrooke in una raffica di interviste televisive. Slobodan Milošević, Franjo Tuđman e Izetbegović hanno sensibilmente ingrandito le rispettive posizioni. Ne gli incontri preliminari che ho avuto con ciascuno di loro tutti e tre i presidi mi si sono attestati su linee molto dure, tanto che dovremmo con tutta probabilità tornare al punto in cui eravamo al corteo iniziale. Il negoziato si prospetta difficile e delicato e non possiamo pronosticare nulla più che il massimo sforzo possibile per un'intesa.

Prima dell'apertura formale dei colloqui Milosević, Tuđman e Izetbegović si sono incontrati separatamente con il segretario di Stato Usa Warren Christopher che la sera prima di Holbrooke il timone delle trattative. Gli americani presenti a Dayton si sono impegnati in un pacchetto di pace suddivisa in due capitoli. Holbrooke non ha tenuto dettagli sulla bozza statunitense. «Abbiamo iniziato tutta la notte», ha osservato coordinandosi con i colleghi del Gruppo di Contatto. Ora comincia la parte più difficile lavorare con le tre fazioni sul linguaggio. Il «pacchetto Usa» secondo il vice segretario di Stato Strobe Talbott comprende dettagliate proposte costituzionali e territoriali per il futuro stato bosniaco con possibili basi di accordo in tema di elezioni nazionali, separazione delle forze e numero dei profughi. I criteri delle questioni insulse è fatto e complesso, a partire dalla nuova mappa della Bosnia e dalle status di Sarajevo, che i musulmani non sono disposti a vedere divisa secondo linee etniche. Proprio all'interno della delegazione di Sarajevo, secondo Holbrooke, stanno emergendo divisioni che «sono tante di grande preoccupazione».

Cortina di silenzio

Dopo la cerimonia di apertura - ha precisato il mediatore - sta funzione sulla base di Dayton



Una madre piange la figlia uccisa a Sarajevo nel 1993

Successione alla Nato

Lubbers vola in Usa
Ma è ricevuto anche l'avversario

ROMA. Nome e volto di successore di Claus von Bülow al trono dell'Alleanza atlantica sembrano ormai certi. Ruud Lubbers, 56 anni, per dodici anni premier olandese, fino al '94 quando il voto di Kohl gli impedito di assumere la guida della Commissione europea. Ora, dopo il via libera di Kohl e degli altri principali partner europei tra cui Francia, Inghilterra, Spagna e Italia, Lubbers è partito ieri per gli Stati Uniti. Il segnale che l'ex premier olandese è sceso in pista infatti - come sottolinea il portavoce del ministero degli Esteri olandese - «la procedura vuole che chi è o vuole essere candidato al posto di segretario generale Nato si presenti prima al governo degli Stati Uniti». E anche se Lubbers non ha finora detto esplicitamente di candidarsi al trono della Nato, la corona già in testa.

L'unico candidato ufficialmente lanciato in pista è l'ex ministro degli Esteri danese Uffe Ellemann Jensen, anche lui atteso a Washington dove ieri è arrivato e dove oggi incontrerà il segretario di Stato Warren Christopher e altri ministri di Clinton prima di volare in Canada. Il cui governo lo ha ugualmente invitato. Una candidatura quella di Ellemann Jensen che non avrà probabilmente futuro e che lo stesso ministro martedì stava per ritirare proprio nelle stesse ore in cui gli sono arrivati gli inviati dal Nord America. Ieri invece il pm meridionale Poul Nyrup Rasmussen ha detto che la Danimarca manterrà ferma la candidatura di Ellemann Jensen dopo essersi intrattenuto per un'ora a colloquio con l'interessato. In un comunicato diffuso dall'ufficio del primo ministro Rasmussen ha precisato che «il governo e il signor Ellemann Jensen sono dell'avviso di mantenere la candidatura danese e che l'auspicio della Danimarca è di vedere quel posto occupato il più rapidamente possibile». Una decisione, dettata soprattutto dall'indiscutibile fatto che fino a ieri aveva caratterizzato il mossa di Lubbers. Ma già ieri altro in la candidatura di Ruud Lubbers era stata sotto posta ai rappresentanti dei sedici membri Nato in una riunione informale a Bruxelles. E l'annuncio del partito atlantico, sondati per vedersi licenziare, se ci fossero o meno voti sul nome di Lubbers - è stato decisamente favorevole all'ex premier olandese.

Resta ora da vedere quale sarà la borsone di Washington che avrebbe visto battezzato un segretario generale britannico. Una speranza però affranta proprio sulla delicatezza della crisi e della situazione politica anglo-sa: il nome naturale sarebbe stato infatti quello di Malcolm Rifkind, ministro della Difesa (consigliere che però ha scelto di non abbandonare Major proprio nel momento della massima pressione politica). E comunque a parte la possibilità che salga fuori un candidato inglese degli ultimi giorni, Usa dicono che Washington non dovrebbe avere opposizioni di principio sul nome di Lubbers.

Così, dopo i rifiuti di candidarsi da parte del ministro della Difesa tedesco Rühe, chi vuole restare a far politica in patria dopo il no dell'ex ministro inglese Douglas Hurd che, scatenato e preferito colto in la sua vita privata e dopo le ventilate ma mai avanzate candidature della premier norvegese Gro Harlem Brundtland e del mediatore Onn Thien del Stoltenberg, si trova in pista in realtà solo Lubbers. E la stessa necessità che la Nato - proprio in uno dei momenti più delicati della sua storia - sia per l'impegno internazionale che lo vede in prima linea sia per i rapporti con l'Ottocento soprattutto per la questione delle truppe in Bosnia - trova al più presto un giuda autorevole giocato sicuramente a favore di l'ex premier olandese.

Sei punti in discussione

Il punto di partenza sul quale si tenta di costruire l'intesa sono i due accordi parziali raggiunti in settembre a Ginevra e New York. Sul tavolo dei negoziati la carta del fronte. Sei le zone rivendicate da una o più parti:

- SARAJEVO: i serbi rivendicano la divisione di Sarajevo e un corridoio fra le parti serbe della città e il resto del territorio. Per i bosniaci Sarajevo resta unita.
- CORRIDOIO DI ROSAVINA: i serbi rivendicano il controllo della secca di Orasje e l'estensione del corridoio da 20 a 30 km. I bosniaci vogliono il controllo di Broko.
- BOSNIA OCCIDENTALE: i serbi chiedono la restituzione di 4.000 chilometri quadrati di territorio perduto durante l'offensiva croato-musulmana di settembre.



- ACCESSO AL MARE: i serbi richiedono la possibilità di accesso al mare Adriatico a sud di Dubrovnik, questo implica però uno scambio con la Croazia.
- GORAZDE: l'unica area afa musulmana, per i bosniaci non può essere spartita.
- SLAVONIA OCCIDENTALE: ritorno di questa regione sotto il controllo dei serbi di Croazia.

P&G, magis

Parla Zdravko Tomac, leader dei socialdemocratici (gli ex comunisti) della Croazia

Passata la guerra Tuđman si sgonfierà

I croati hanno mostrato maturità, ma ora l'Europa ci deve aiutare Zdravko Tomac, 58 anni, leader dei socialdemocratici (gli ex comunisti) spiega all'*Unità* le ragioni del mancato plebiscito per Tuđman. «Per ora la grande insoddisfazione è stata espressa nelle città. Finita la guerra l'Hzd si sgonfierà. Tomac figura carismatica del Sdp potrebbe diventare sindaco di Zagabria. «Farai come Chirac prima sindaco poi presidente», gli dicono i suoi

che un terzo degli elettori. La vittoria dei partiti di opposizione uniti a Zagabria è stata più che convincente, raggiungendo i due terzi dei seggi della municipalità. Questo mostra che i croati non sono ancora pronti a cambiare il governo statale, poiché reputano che potrebbe destabilizzare la Croazia ed avrebbe potuto indebolire le posizioni del nostro paese nel summit in corso negli Stati Uniti o anche destabilizzarne l'Urss. Al punto di imputare la liberazione della Bosnia e della Slavonia orientale. Ma allo stesso tempo ha ottenuto un grande successo nelle città particolarmente nelle grandi città dove abbiano votato quasi il 20% dei voti. Tuttavia è positivo per la stabilità della Croazia. Un nuovo rafforzamento della nostra moderata e di centrodestra, soprattutto dopo le elezioni munizipali si terranno nel prossimo anno.

Il suo partito, il socialdemocratico, ha sfiorato il 9% ed è il primo a Zagabria. Le opposizioni, comunque, toccano il 35% dei voti. Cosa si sta muovendo

nella società croata tanto da sbarrare la strada ai nazionalisti?

Quelle elezioni hanno mostrato la maturità dei croati che hanno finalmente ripreso i programmi dei destri estremi ma anche della sinistra insieme. Un buon numero di elettori ha scelto i socialisti e in particolare i rappresentati dal partito Socialdemocratico mentre i simpatizzanti dei socialisti e i comunisti allo stesso modo di destra radicale e nazionalisti. Il mio partito ha ottenuto un grande successo nelle città particolarmente nelle grandi città dove abbiano votato quasi il 20% dei voti. Tuttavia è positivo per la stabilità della Croazia. Un nuovo rafforzamento della nostra moderata e di centrodestra, soprattutto dopo le elezioni munizipali si terranno nel prossimo anno.

I croati sembrano stanchi della guerra, ma tutto lascia pensare che Tuđman sia pronto ad attaccare militarmente per reintegrare alla Croazia la Slavonia orientale. Credo sia giusto?

Certamente oggi in primo luogo dobbiamo risolvere la questione legata all'integrazione della Croazia in un modo pacifico. Comunque se questo obiettivo non può essere raggiunto perché non si ha ancora una coalizione di maggioranza, bisognerà usare le forze armate. Su questo tema c'è una discussione completa fra i maggiori partiti politici croati. Non si deve parlare di un attacco croato alla Slavonia orientale e di attacchi diretti, soprattutto dopo la fine della guerra quando i problemi sociali e quelli della vita quotidiana spingono i vari gruppi a ricorrere prima a questioni di etnia di legge e diritti civili e poi all'evacuazione dello stesso.

Questo risultato potrà aiutare

Clinton e Patsas proteggendo i loro interessi e mantendendo la legge e l'ordine e la pace in Bosnia.

Lei ha stravinto a Zagabria, è stato tra i più votati. In molti lo indicano come il prossimo sindaco della capitale. Si candida a questa responsabilità?

Il mio partito ha ottenuto più voti tra quelli dell'opposizione, ma abbiamo vinto insieme, tutti i vari altri sette partiti. Vorrei decidere con insieme chi sarà il sindaco di Zagabria. L'opposizione deve vincere unita e, dunque, non deve né sorprese né questione di istituzionalizzazione del potere. Questo benché io sia il capo del partito dei Socialdemocratici che a Zagabria hanno ottenuto più voti degli altri partiti. Non sarò io ad insistere su ciò, qualunque altro di fronte al mio partito debba fare il suo lavoro.

Ritene che dopo queste elezioni la Croazia sia più democratica?

E certamente più democristica.

Cosa deve fare l'Europa per aiutare il processo democratico nel suo paese?

L'Europa deve accettare la Croazia nell'Unione europea nel più breve tempo possibile. Integrazione nell'Europa potrà aiutare le forze democratiche in Croazia. Continueremo ad affiancarci con i nostri compagni e gli amici in Croazia.

FABIO LUPIANO

La valanga di voti che si era pronosticato alle elezioni legislative va croata, benché abbia il quasi totale controllo dei mezzi di comunicazione. Come spiega questo risultato?

Il presidente della Repubblica Franjo Tuđman e il suo partito l'Hzd hanno ottenuto la maggioranza al Sabotin, ma non hanno raggiunto l'obiettivo per il quale avevano convocato in tutte le circoscrizioni ovvero la maggioranza di due terzi dei due terzi in queste elezioni.

Franjo Tuđman non ha ottenuto

l'assetto pacifico di tutta l'area balcanica?

Credo che le cose non avranno un significativa influenza sulla guerra così sull'Europa.

I croati sembrano stanchi della guerra, ma tutto lascia pensare che Tuđman sia pronto ad attaccare militarmente per reintegrare alla Croazia la Slavonia orientale. Credo sia giusto?

Certamente oggi in primo luogo

dobbiamo risolvere la questione legata all'integrazione della Croazia in un modo pacifico.

Comunque se questo obiettivo non può essere raggiunto perché non si ha ancora una coalizione di maggioranza, bisognerà usare le forze armate.

Su questo tema c'è una discussione completa fra i maggiori partiti politici croati.

Non si deve parlare di un attacco croato alla Slavonia orientale.

Piuttosto è un diritto della Croazia liberare la Slavonia orientale.

Continueremo ad affiancarci con i nostri compagni e gli amici in Croazia.